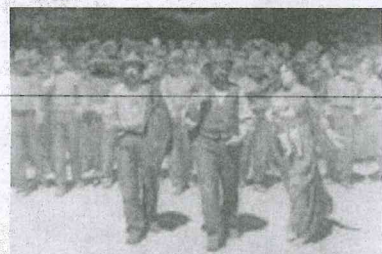


Altro Tempo

di Anna Florino

Non era il 18, ma l'articolo 69 dello Statuto comunale di San Bartolomeo in Galdo. Un paese popolato trent'anni dopo il 1300, oggi nel beneventano, al tempo nel più vasto e orgoglioso territorio del Sannio crocevia tra Campania e Puglia intorno al Fortore. Il divieto di licenziare senza giusta causa è contenuto nel documento su «Immunità, franchigie e Libertà» del Comune autorizzato dal Re Roberto D'Angiò e trasmesso nel 1337 alla Curia Vaticana. L'abbazia di San Maria del Gualdo viene fondata il 14 aprile 1156 da San Giovanni Eremita da Tufara. L'autorizzazione a pregare e a studiare arrivò con la



bolla di papa Adriano IV. Il maggiore studioso dell'Abbazia, in seguito distrutta da un terremoto, fu padre Antonio Casamassa nella prima metà del '900.

Lo storico era convinto si trattasse di uno dei più importanti centri religiosi del Medio Evo difeso e sostenuto da Federico II di Svevia, Carlo I D'Angiò e Bonifacio VIII che elevò il Monastero in Abbazia alla fine del 1200. Altri due Papi intervennero in soccorso per difenderla dagli avignonesi, Giovanni XXII nel 1333 e Papa Urbano V nel 1363. In questo luogo imponente e importante vissero i due abati molisani Nicola Da Ferrazzano (un paese alle porte di Campobasso) e Nicola da Cerce (Cerce maggiore, un altro comune oggi in provincia di Campobasso) che fu anche procuratore dell'Abbazia. Chiudete gli occhi ora e immaginate i monaci nel monastero. Poca luce, clima difficile, preghiera. Nel 1326 l'abate Nicola fondò il paese che si popo-

Lavoratori
in una
miniatura
medievale
e nel Quarto
Stato

lò intorno al monastero. Gente comune c'era e arrivava, povera gente che cercava lavoro. La terra era l'unico sostentamento insieme ai servizi resi ai proprietari di feudi locali. Povera gente intimidita e ignorante che ringraziava per un pezzo di pane e non era avvezza a protestare. Non si usava e non si poteva nemmeno pen-

sare. Le case erano principalmente stalle dove insieme si ricoveravano pastori e bestiame. Fu allora che i monaci benedettini s'impegnarono a mettere giù un po' di regole, come dovette fare il povero Mosè. Il sito del Comune di San Bartolomeo in Galdo ha caricato l'antico Statuto sul suo sito. Oggi grazie al vice presi-

dente della Regione Molise, Michele Petrarola sulla scoperta si tiene un convegno a Campobasso (via Genova 11 dalle 14,30) con gli interventi fra gli altri di mons Bregantini, Sergio Del Fattore e Giovanni Notaro, Cgil e Cisl, e i docenti dell'Università del Molise Corazza, Serpico e Focareta). Si metterà in luce la potenza

dell'articolo 69 intitolato «Dei lavoratori gualani (addetti al bestiame) e stallieri tenuti dagli uomini di detto castro ai loro servizi». In pratica, sottolinea l'esponente della sinistra Pd, si disciplina la giusta causa come motivo fondato per licenziare un lavoratore. La *Rem Novarum* di Leone XIII è della fine dell'Ottocento e per

avere in Italia una norma a garanzia della parte più debole del mercato del lavoro bisogna aspettare la legge 300 del 20 maggio 1970».

Petrarola non dimentica di ricordare che i due Abati anticiparono il pensiero marxista del XIX secolo e che tanto il Re quanto il Papa approvarono entusiasti le norme dello Statuto che in generale, figlie della morale cristiana, tutelavano sì il lavoro, ma anche le donne, i fanciulli e i più deboli. La documentazione del ritrovamento che il politico esalta contro la guerra all'articolo 18 che tutela il posto di lavoro e più in generale contro la pressione delle gerarchie finanziarie comunitarie a comprimere le tutele sociali è stata messa a disposizione da mons. Ciro Starnataro, direttore dell'Istituto Pastorale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Si tratta di una copia dello Statuto rogato l'8 maggio 1331 estratta dalla pergamena originale conservata nell'Archivio dei Canonici Lateranensi a Roma. Il documento, frutto, secondo gli storici, persino di un ampio confronto democratico, sanziona il servilismo e sancisce il principio della pacificazione e del garantismo spiegando ai datori di lavoro che se rescindono i contratti anzitempo sono costretti a pagare salata la decisione. Lo stesso, ovviamente vale per i dipendenti costretti a sborsare se ne vanno prima del tempo per andare a guadagnare di più. Regole di pacifica convivenza. La straordinarietà storica e culturale del documento sta tutta in quel ricorso continuo alle espressioni «giusta o ingiusta causa» quando si parla del lavoro che si può perdere o cambiare. Già si sono avviate le ricerche negli archivi di Napoli per acquisire le copie originali degli Statuti del 1331 (prima versione) e 1360 (aggiornata). Petrarola, che è anche assessore al Lavoro non ha raccolto solo entusiasmo intorno al convegno di oggi. L'opposizione lo irride e pretende che paghi la cassa integrazione in deroga a 282 lavoratori invece di dedicarsi alla ricerca storica alle origini dell'articolo 18.

Lui tira dritto e porta il Molise, la cui storia non smette di svelare meravigliosi volti e regalare sorprese, al centro della scena.

Articolo 18 Scoop medioevale

Inventato da due Abati molisani nel 1300 tutelava i «contrattisti» dal licenziamento

Manifesto

La legge che introdusse lo statuto dei lavoratori in Italia è la 300 del 1970



Sinistra Pd
Gianni Cuperio,
Commissione affari
Costituzionali della
Camera al convegno
sugli Abati del '300



Campobasso
Michele Petrarola vice
presidente della Regione
Molise organizzatore del
convegno sulle origini
dello Statuto dei lavoratori

Oggi a Campobasso
Studiosi e sindacalisti
a confronto sulla scoperta

Giusta causa
L'espressione compare
nello Statuto del 1331/60